

LA FABBRICA

ORGANO DELLA FEDERAZIONE MILANESE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Soltanto il combattimento a mezzo di scioperi, di manifestazioni di strada e di attacchi ai depositi di carbone di legna e di viveri stroncherà la manovra affamatrice dei nazi-fascisti

LA SOLA VIA

Le tattiche usate dal nemico nazifascista presentano frequenti variazioni. La manifestazione più appariscente è data dai vari indirizzi politici adottati nella politica verso la classe operaia. Fin dal settembre 1943 il nazifascismo pone in primo piano ed agita esclusivamente il problema dei suoi rapporti con gli operai. La sua prima apparizione è timida e si accompagna ad una furibonda campagna demagogica fondata sulla « socializzazione ». Tutti sanno come è finita questa commedia e come questo fantoccio è stato demolito ed atterrito definitivamente dai duri colpi infertigli con le centinaia di scioperi e di agitazioni. Il fallimento della socializzazione non è stato però il fallimento del fascismo, perché dietro questo paravento l'infame mostro hitleriano ha potuto compiere i suoi delitti e i suoi saccheggi. Questa infatti è la missione del neofascismo e finché esso, in un modo qualunque, riesce a compierla, si può parlare di un suo successo. Successo naturalmente nell'opprimere, nell'affamare, nel distruggere sempre più le forze vive e il patrimonio dell'Italia. Qualcuno potrebbe chiedere perché il nazifascismo sente il bisogno di adescare e lusingare le masse, perché non preferisce esser più sincero e imporre esclusivamente con la violenza i suoi voleri. La risposta è semplice: perché la forza reale, la forza invincibile è quella delle masse e soltanto producendo in esse l'inerzia e la passività il fascismo può vivere e i tedeschi possono compiere la loro opera di distruzione. Perciò si punta costantemente verso questo obiettivo. A queste manovre le masse rispondono con la lotta, fondendosi sempre più in un blocco solo, acquistando perciò sempre maggior potenza e vibrando colpi sempre più duri che seguano il cammino ascendente dell'insurrezione. Le formule di avvicinamento tentate dal nazifascismo si risolvono in clamorose sconfitte; ogni fallimento a sua volta provoca una crisi; durante la quale esso, privato dal suo strumento politico, smascherato e messo con le spalle al muro ricorre all'arma abituale, al terrorismo. In questo momento assistiamo ad una situazione di questo genere. L'offensiva demagogica è fallita miseramente la politica fascista è in crisi ed ecco riapparire una nuova minaccia terroristica: le serrate.

Il procedimento è infame, degno della tradizione di vent'anni di schiavitù e di affamamento. La richiesta di viveri e di combustibili disturbava evidentemente i piani di rifornimento della Germania ormai stretta nell'ultimo assedio, la combattività dei lavoratori milanesi impediva la meditata deportazione in grande stile. La demagogia non è

riuscita a facilitare l'esecuzione di questi piani, perciò si ricorre alla violenza, alla più brutale provocazione al ricatto. Con questo intendimento sono state chiuse la Caproni, la Falck e la Marelli. Il nemico non poteva dare una maggiore manifestazione del suo furore impotente. Fallita la socializzazione, fallito il sindacalismo demagogico, esso digiunge con le proprie mani i suoi piani di produzione bellica per alimentare la carneficina hitleriana! Esso dimostra che ormai vuole soltanto portare agli estremi la miseria delle masse per farle cedere, per privarle anche del lavoro, per ridurre i lavoratori milanesi ad una preda facile per le deportazioni. La manovra è condotta con perfidia.

Si chiudono a caso tre stabilimenti, per colpire separatamente, per creare una divisione artificiale tra gli operai, per dissolvere quell'unità che rappresenta il maggiore ostacolo alla politica schiavista. Questo brusco passaggio dalla funzione demagogica all'ostilità più aperta non è finora che un tentativo.

Il colpo è stato vibrato ed ora si osserva la reazione. Se questa mancherà o sarà debole, la strada sarà aperta per colpire ormai senza discriminazione da tutte le parti, come avvenne per gli operai della Pirelli, per stroncare infine l'atteggiamento ribelle di questi italiani che non vogliono adattarsi alla fame e al freddo, che si oppongono al procedimento scientifico della terra bruciata. Guai a chi cede a questa manovra! E i lavoratori milanesi hanno sentito l'importanza decisiva di questa fase della lotta, hanno sentito l'esigenza essenziale dell'unione e della solidarietà. All'invito allo sciopero del Comitato Sindacale hanno risposto le maestranze della Pirelli, Smalterie, Corbetta, Vanzetti, Innocenti, C. Erba, Pasquino, Dell'Orto, Aquila, Santagostino, G. V. M., Macut, Brown Boveri, Bernina, Autelco, Stigler, Credito Italiano, Edison, Banca Agricola, Banco di Roma, Flack, Face, Ceretti e Tanfani, Sertum, Violini, Peterdengo;

Franciosi, Grazioli, C.G.E., Zerbinai, O.M., Nettezza Urbana, Panificio, Trafilerie, Riva, Feltrinelli, Bravin, A.E.M., Acqua Potabile, Rastelli, LEG. Alcuni reparti della Falck, della Borletti e della Marelli. Se il primo nostro sentimento è di ammirazione e di riconoscenza per questi compagni che hanno affrontato coraggiosamente la lotta e il rischio, dobbiamo soprattutto mettere in rilievo il decisivo contributo da essi portato all'impostazione della lotta su quella che deve essere la direttiva permanente del movimento di liberazione nazionale.

Il nazifascismo moribondo cambia spesso tattica, mirando però sempre alla disgregazione delle forze che gli si oppongono. Ogni sua manovra ha questo scopo e se dovesse avere successo, nessun ostacolo si opporrebbe più alla riuscita dei suoi piani criminali. La via da seguire è una sola: attaccare sempre, battersi con audacia dentro e fuori dalle fabbriche per evitare la sconfitta e per vincere. Il nazifascismo attacca sul terreno economico, privando i lavoratori dei viveri e del combustibile. Questi mezzi indispensabili devono essere ottenuti ad ogni costo, quando sono negati attraverso i mezzi normali di rifornimento, devono essere conquistati con la forza, prendendo d'assalto i magazzini e i depositi. Il nazifascismo chiude le fabbriche, ad una ad una per isolare progressivamente frazioni della classe lavoratrice ed assoggettarlo ai propri voleri. Questa infamia non deve essere tollerata.

Le porte delle fabbriche si devono aprire, con ogni mezzo, anche travolgendo i miserabili sgherri posti a guardia di esse. I G.A.P. e le S.A.P. devono portare il loro massimo aiuto. La solidarietà degli altri lavoratori, già in atto, oltre ad essere una difesa contro l'estendersi della manovra, è garanzia di riuscita ed è nello stesso tempo il primo episodio di questa nuova battaglia accettata dagli operai con piena consapevolezza della propria superiorità morale e materiale.

SETTIMANA DEL PARTIGIANO

I « Gruppi di difesa delle donne » e per l'assistenza ai combattenti della libertà e il Fronte della Gioventù hanno avuto l'iniziativa, il Partito Comunista l'ha immediatamente appoggiata, contribuendo in un modo decisivo alla riuscita della « settimana ». E il successo è stato grandioso e commovente, anche se tutt'oggi non ci è possibile abbracciare il quadro in tutta la sua vastità.

La settimana, ufficialmente chiusa il 20 corrente, praticamente continua con l'afflusso di offerte in danaro, vestiario, generi alimentari e di conforto, medicinali, con ritmo crescen-

te. Questo popolo lavoratore che non ha più nulla per sé, che continuamente si agita perché gli manca il pane per i propri figli, che è giunto, sotto la tirannide fascista, al livello più triste della miseria, questo popolo indomito e generoso ha trovato ancora la possibilità di dare per i combattenti della libertà che lottano sulle montagne e nelle vallate, che tengono accesa la fiamma del valore italiano e preparano, a costo di durissimi sacrifici, il domani della Patria.

Il gesto dei lavoratori italiani va al di là del fatto contingente e non è solo quanto si è raccolto ciò che costi-

tuisce il successo della dimostrazione: c'è ben altro, c'è la dimostrazione che l'italiano è un popolo cosciente e maturo, compatto e vitale; la dimostrazione che l'Italia è viva se, sotto la minaccia delle bocche da fuoco spianate contro di essa, malgrado le gravi difficoltà organizzative ogni giorno aumentate dalla polizia nazifascista, ha saputo organizzare rapidamente e raggiungere un successo stupendo a pro dei suoi figli migliori.

Decine e decine di stabilimenti hanno sospeso il lavoro, durante la settimana, per alcuni minuti, e nelle vaste sale improvvisamente fatte silenziose la giovinezza dei combattenti caduti a piè dei monti difesi coraggiosamente è passata come una folata che ha saldato ancor più gli spiriti dei lavoratori alla determinazione di combattere, combattere ancora, combattere sempre, combattere con tutti i mezzi il barbaro e il traditore. Migliaia e migliaia di teste si sono peigate in quei pochi minuti di religioso silenzio per rinnovare ai morti e ai vivi il giuramento di combattere.

Hanno fermato il lavoro per la durata di 10-5 minuti i seguenti stabilimenti: Safar, Trafileria A. L. Colombo, Vanzetti, Coretta, Falk, Radaelli, Caproni, Innocenti, S.A.F.A.R., Olap, Binda, Seaa, Stucchi, Motta, Bezzè, Inno, F.I.A.T., V.I.S., Carlo Erba, Giviemme, Pasquino, Dell'Orto, B. Boveri, Autleco, Bernina, Virta, Ortofrigor, Macut, Mattei, Sagdos, Magnaghi, C. G. E., Fonderie Radaelli, Borletti, Soterna, Rubinetterie Sisma, Vannucci, Buscuterni, Giannoni, Colombo, Cardex, Grazioli, Riva, Vira, S. I. Triplex, I. F., Italseghe, Guillet, Telemecanica, Sertum, Broggi, Sincilio, Zerbinati, G. V. M., Pracchi, Ceretti e Tanfani, Alfa Romeo, Centrale del latte, Motomeccanica.

In molti stabilimenti vennero letti ordini del giorno, in quasi tutti furono distribuiti manifestini e attaccate fotografie dei Caduti e dei Martiri. Compagni hanno pronunciati brevi discorsi commemorativi e ovunque la dimostrazione risultò solenne.

Questo è il passo che dobbiamo tenere nella nostra marcia, e dobbiamo allungarlo ancor più per affrettare il raggiungimento della meta: la Vittoria, la Liberazione, la Libertà!

Questo è tempo di lotta e di barricate. E per le barricate il popolo che non ha più casa troverà ancora mobili e suppellettili per vietare il passo alla furia devastatrice. Questo è tempo di giganti. E quando i CADUTI di una causa si levano ancora dai lontani cimiteri per sorreggere e incitare, quando tra i vivi che combattono, combattono anche i Morti, al di là della battaglia c'è la vita, c'è la Patria in piedi, ferita ma in piedi, deturpata ma viva, sanguinante ma vittoriosa.

Organizziamo la battaglia contro il freddo

Da qualche tempo la stampa nazifascista porta continue notizie di nuove restrizioni nell'uso di mezzi di riscaldamento e nello stesso tempo prepara sistematicamente la popolazione a sacrifici ancora maggiori.

Mentre, senza alcun preavviso, si riduceva un momento all'altro l'erogazione del gas, si preannuncia già la soppressione totale del servizio. Non occorre sottolineare le crudeli conseguenze di questa misura adottata in pieno inverno.

Manca il carbone, manca la legna, l'energia elettrica, costosissima, non dà affidamento, per completare l'opera, viene tolto il gas. Con l'abituale cinismo la stampa nazista tratta allegramente il problema, credendo di giustificare tutto quanto dice, per esempio, che « ci si trova di fronte ad un caso di forza maggiore ».

Forza maggiore la guerra di difesa del Reich sul territorio italiano?

Forza maggiore la permanenza sul nostro suolo delle orde dei barbari fanateci hitleriani che saccheggiano tutto e coprono la loro ritirata con le rovine delle nostre città? No. Non si possono giustificare, le torture, i patimenti, le privazioni più feroci con le esigenze di un'impresa delittuosa compiuta contro la volontà di tutto il mondo e che non ha nessuna giustificazione, perchè nulla può rendere plausibile la distruzione di un Paese « casolare per casolare » compiuta soltanto per la volontà bestiale di esaminare le rovine, per vendicarsi e punire il popolo che al 25 luglio ha rialzato la testa.

E' assurdo perciò sostenere che all'attuale crisi dei mezzi di riscaldamento non corrisponde una responsabilità e questo atteggiamento seguito dai più luridi giornalisti non solo equivale ad un servizio reso al nazi-fascismo, ma tende anche ad eliminare ogni questione di responsabilità e costituisce un tentativo di sottrarsi al compito di risolvere il problema. O piuttosto rivela la reale posizione assunta dall'invasore e dai suoi sgherri e cioè il disinteressamento completo e deliberato per i bisogni e le miserie della popolazione.

Gli italiani possono crepare di fame e di freddo; questo evidentemente non interessa, nè un esercito occupato a fare i comodi suoi, nè le bande nere consapevoli ormai della loro sorte ed aventi ormai per « forza maggiore » un'unico programma: vi-

vere intensamente le loro ultime giornate e vendicarsi, cioè gozzoviglie e delitti.

A tale scopo della gente alla quale è precluso ogni avvenire, dovrebbe preoccuparsi, per esempio, di rifornimenti e trasporti? A proposito di questi, nulla è più significativo del ridicolo annuncio dato dalla prefettura fascista di aver raccolto trenta automezzi per il rifornimento della città. Pensate trenta veicoli per distribuire ottocento grammi di legna al giorno alla popolazione!

Quanto basta per il corteo funebre di un gerarchetto liquidato dai GAP. Questo mentre scorrazzano per la città centinaia di automobili con a bordo prostitute e bellimbusti della MUTI, della MAS e delle brigate nere.

Data questa situazione, è evidente che l'iniziativa deve passare alla parte direttamente interessata. L'agitazione nelle fabbriche per il carbone e per la legna ha questo giustificato motivo. *Ma l'azione di massa non deve limitarsi alle fabbriche.* Siamo tutti colpiti e lo siamo nelle nostre case dove si soffre oltre la fame il freddo. In queste stesse case dobbiamo realizzare quella solidarietà che solo può dar forza alla nostra azione. Da un appartamento all'altro, da uno stabile all'altro deve correre la nuova parola d'ordine: *fare da sé, agire uniti. La legna occorre e bisogna prenderla dove si trova. Non si può morire di freddo. Il carbone è indispensabile e non manca, perchè a L.1200 al q.le si trova a volontà. Si tratta di renderlo accettabile, si tratta cioè di prenderlo dai magazzini dagli scali, dai depositi. Soli siamo deboli ed impotenti, uniti siamo forti. Non è più il momento di reclamare e protestare, ma di agire, di assaltare i depositi, i magazzini dove si trova la roba. I GAP, le SAP, non soltanto devono appoggiare le masse, ma devono prendere l'iniziativa e assaltare magazzini, depositi, ed autocarri e distribuire la roba alla popolazione.*

Da una parte agire perchè sia posto al più presto possibile un termine alla causa prima di tante sofferenze e di tanta miseria e cioè alla sanguinosa avventura nazi-fascista, dall'altra parte agire per conseguire coi propri mezzi, con la propria forza, con la forza del numero e delle armi, tutto ciò che è indispensabile per soddisfare le esigenze più elementari della vita.

DALLE FABBRICHE

La Direzione Generale delle Officine Caproni persiste nella sua azione negatrice nei confronti delle richieste avanzate dalle sue maestranze e nell'attuazione delle sospensioni e dei licenziamenti e la massa ha perciò nuovamente scioperato compatta il 31 ottobre e il 17 novembre in quanto le ragioni addotte dai dirigenti per giustificare tali provvedimenti risultano in gran parte arbitrarie, egoiste ed antipopolari.

Non ci sarebbe più lavoro negli stabilimenti milanesi, però ce n'è a sufficienza a Torbole sul Garda, primo passo per l'ulteriore trasferimento in Germania, ed ove il lavoro si svolge in caverne stillanti un'umidità tale da far ammalare in pochi giorni quei disgraziati che sono stati indotti a recarvisi.

Si è consigliato e si consiglia agli operai di accettare altri posti di lavoro in stabilimenti situati sulla Gardesana!

E' così evidente il gioco delle Direzioni: far mancare il lavoro a Milano per costringere gli operai a fare il primo passo sulla strada della deportazione in Germania.

Le proteste della massa contro queste manovre sono vivissime e conti-

serrata al quale il dirigente è ricorso è un provvedimento infame che ha lo scopo di prendere per la fame i lavoratori.

Ebbene tutto ciò è troppo comodo, e deve essere assolutamente impedito. Fabbriche che, come la CAPRONI — FALK — MARELLI in meno di un trentennio dal nulla sono arrivate a ricchezze ammontanti a centinaia di milioni distribuendo lautissimi dividendi, devono potere affrontare e superare questo periodo di magra arrangiandosi come possono, ma mantenersi, pagare ed aiutare il loro operai anche se ciò dovesse costare parte di quei milioni che il lavoro ed il sudore delle loro maestranze hanno contribuito a guadagnare.

Quelle canaglie fasciste che di tanto in tanto intervengono con frasi ed atteggiamenti demagogici, ma che in realtà tengono il sacco ai dirigenti collaborazionisti accettando supinamente le loro decisioni, sono energicamente combattuti dalla massa lavoratrice che in essi vede i propri nemici ed i veri responsabili della tragica situazione in cui essa si dibatte.

Impedire l'asportazione delle macchine

ALFA-ROMEO

La situazione creatasi all'Alfa-Romeo dopo il bombardamento non è delle più facili. I predoni tedeschi allungano già le mani sul materiale salvo e su quello danneggiato. Basta trovare un po' di compiacenza e un po' di collaborazione per riuscire nell'impresa. E i compiacenti e i collaborazionisti ci sono. Essi si chiamano Gobato, Bianchi e C. Forse non sanno di essere ben sorvegliati e valutati. Ad ogni modo ora sono avvertiti, ma questo non basta: bisogna metterli in « stato d'accusa », denunciarli alla commissione di giustizia.

A. T. M.

Gli interventi e l'interessamento dei demagoghi fascisti a favore delle rivendicazioni dei lavoratori sono così efficaci e presi sul serio dai datori di lavoro, che le masse lavoratrici sono dappertutto costrette a ricorrere agli scioperi se vogliono svegliare gli interessati dormienti ed ottenere l'adempiimento delle promesse largamente fatte, ma troppo poco, o punto, mantenute.

Così anche i Tramvieri dei Depositi e delle Rimesse urbane ed interurbane hanno dovuto ricorrere nuovamente allo sciopero per richiamare al dovere la Direzione.

Nell'Officina TEODOSIO tutti i 700 operai hanno incrociato le braccia; alla MESSINA, ZARA, LEONCAVALLO, MONTEVERDI, ed in vari Depositi della STEL, l'agitazione fu compatta e decisa, suscitando ovunque entusiasmo e volontà di ottenere una buona volta quanto da lungo tempo richiesto e promesso.

La demagogia fascista si mise nuovamente in azione, formulando per bocca di Costa grandi promesse e sbracciandosi, a parole, a favore delle richieste operaie.

Ma la massa dei tramvieri è arcistufa di vaghe promesse mai mantenute e perciò vuole i fatti concreti che le permettano di superare alla meno peggio questo triste periodo e la sua disagiatissima condizione di cui la responsabilità ricade esclusivamente sulla incapacità ed insipienza del Governo fascista preoccupato soltanto di rendersi gradito al padrone tedesco, coadiuvandolo nel saccheggio di

tutte le risorse alimentari ed industriali del Paese, affamandone ed impoverendone così la popolazione tutta.

I tramvieri hanno dimostrato con questo nuovo sciopero di voler ottenere completa soddisfazione e di essere pronti a ripetere in qualsiasi momento la lotta, se le assicurazioni date non saranno sollecitamente ed integralmente mantenute. Essi però non devono prestarsi alle varie manovre fasciste che tendono a fare eleggere le « Commissioni delle mense » per poi trasformarle in organi di collaborazione col nazi-fascismo e di sabotaggio della lotta dei tramvieri.

Esist anche quello che si chiama il coraggio della disperazione. Come si può altrimenti definire il gesto di quel tale Longoni, impiegato dell'A. T. M., nella rimessa di Zara, segretario dei Ferro-Tramvieri della Lombardia? Questo individuo si è presentato alla mensa di viale Zara ed ha fatto un discorso provocatorio, minacciando i tramvieri di licenziamento e deportazione, esaltando la sua « repubblica » e i santi protettori tedeschi. E' sfuggito una volta alla lezione che si meritava, ma non mancherà né il tempo, né l'occasione di servirlo.

Rafforzare l'unità di lotta tra operai impiegati e tecnici

OLAP

Alle ore 10 del 31 ottobre scorso, tutti gli operai, tecnici ed impiegati della OLAP, incrociavano nuovamente le braccia in una comune protesta contro i licenziamenti progettati dalla Direzione e per ottenere finalmente soddisfazione alle richieste presentate da tempo dalla massa lavoratrice.

L'adesione allo sciopero fu veramente totalitaria e la maestranza scesa in cortile reclamò a gran voce che la Direzione prendesse pubblicamente, di fronte a tutti, l'impegno di mantenere le promesse fatte. Dopo molte tergiversazioni, il Direttore Generale fu costretto, dal fermo e risolutto atteggiamento della massa, a scendere in cortile ed a trattare coi suoi dipendenti.

A conferma dell'artificiosità della mancanza di lavoro, il Direttore rivelò, suo malgrado, che la causa dei licenziamenti era dovuta all'asportazione di macchine da parte dell'Autorità tedesca, il che dimostra l'assoluta necessità per gli operai milanesi di opporsi recisamente a questa spoliatura di macchinario che li priva di lavoro e di pane sia per l'oggi come per domani, poichè tali macchine non torneranno mai più in Italia. E dimostra altresì l'obbligo da parte degli industriali di non subirla passivamente, ma di unirsi alle loro maestranze per difenderlo da ogni rapina, se non vogliono essere attecchiti di collaborazionismo ed essere puniti come tali.

Per le altre rivendicazioni, il Direttore Generale addusse scuse addirittura puerili, che la massa stessa confutò all'istante con ragioni evidenti ed inoppugnabili.

A questo punto sorse a parlare a fianco ed a sostegno della Direzione, il famigerato federale Costa, che ricorse subito alla maniera forte, ingiungendo l'immediata ripresa del lavoro, pena gravi conseguenze...

Ma la massa non era davvero disposta a lasciarsi intimidire; essa lotta per questioni di vitale importanza e nessuna minaccia la può far desistere dalla sua azione.

Lo sgherro fascista fu perciò così fortemente urlato da indurlo a cedere subito tono e ad assumere quell'atteggiamento demagogico, paternalistico tanto in auge in questi ultimi tempi, e che non dovrebbe servire che a placare la tempesta, lasciando poi andare le cose pel loro verso come prima, peggio di prima.

Ma le promesse e le sdolcinature non valgono a calmare l'agitazione e ad addormentare lo spirito di lotta che anima le masse ben decise ad ot-

CONTRO LE SERRATE E LA FAME

Industriali, opponetevi con tutti i mezzi alle imposizioni dei tedeschi di chiudere i vostri stabilimenti e di farvi strumenti dell'affamamento del popolo italiano. L'interesse nazionale vi ordina di sostenere la lotta che i lavoratori conducono contro la distruzione del nostro patrimonio industriale. Lavoratori colpiti dalla chiusura degli stabilimenti, esigete che vi sia pagato l'intero salario o stipendio, da voi percepito, per tutta la durata della serrata.

tenere il riconoscimento dei loro diritti; ed un nuovo tentativo della Direzione di violarli le trovò nuovamente pronte all'azione.

Infatti che le promesse e la demagogia fascista non servano a nulla, lo si vide chiaramente alcuni giorni dopo, allorché la direzione dell'OLAP vista l'impossibilità di procedere al licenziamento degli operai causa la decisa opposizione degli stessi, decise di iniziare quello degli impiegati, sperando di trovare minor resistenza ai suoi intendimenti.

Ma il gioco non riesce, perchè se

è vero che le masse impiegate sono talvolta lente e tarde a comprendere che l'unica, vera ed efficace tutela dei loro interessi la possono trovare solo lottando solidalmente a fianco della massa operaia, questa sa invece benissimo che ogni tentativo di scissione delle masse lavoratrici è un attacco diretto alla sua capacità di lotta ed alla sua forza di resistenza, perciò non esita un minuto a scendere compatta in lotta ogni qualvolta si tenda a disgregare la compattezza, senza lasciarsi fuorviare da diffidenze o ritorsioni.

Non bisogna collaborare col nazifascismo

ORDINE DEL GIORNO C. L. N. SULLE COMMISSIONI INTERNE

Il C. di L. N. unendosi per esaminare le varie manovre del nazi-fascismo di portare le masse sul terreno del compromesso e della collaborazione, dopo avere riaffermato con forza «la necessità di intervenire decisamente contro i tentativi di ostacolare con frode il movimento insurrezionale di liberazione», e dopo avere espresso la sua condanna più aperta contro le commissioni interne fasciste ha deciso:

1. - Le commissioni Sindacali di cui sopra sono considerate a tutti gli effetti emanazioni dell'apparato di dominazione terroristica dei tedeschi e del fascisti;
2. - La partecipazione alle Commissioni è considerata un tradimento alla Causa Nazionale. I membri delle Commissioni Sindacali elette nel periodo badogliano che si fossero considerati legittimamente investiti dalla elezione delle maestranze e che fossero rimasti in carica, sono invitati a dare immediatamente le loro dimissioni.

28 Novembre 1944

Il Comitato di Lib. Naz. della Lombardia

L'accattonaggio politico nelle officine continua. I nazi-fascisti, rinunciando ad ogni pretesa di decoro e di dignità, continuano a mendicare i voti e sopportano le beffe e affrontano senza vergogna e senza onore la dimostrazione di disprezzo e di ostilità delle masse. Dopo l'esito clamoroso della rimessa tranviaria di via Teodosio (2 voti su 718) giunge notizia di altre umiliazioni subite dai « sindacalisti » fascisti nei loro tentativi di creare le commissioni interne degli spioni. All'I.F. su 1600 votanti sono state raccolte 60 schede valide, tutte scritte da un solo individuo. Alla Sezione «Gas della Edison» quasi tutte le schede sono rimaste bianche. Altrettanto è avvenuto in numerose altre fabbriche. Ma non basta. Bisogna impedire che negli stabilimenti si svolga questa commedia dell'elezione. I burattini fascisti che si presentano per svolgere queste pratiche devono essere cacciati. Coloro che li promuovono dall'interno devono essere messi in condizione di non poter prendere alcuna iniziativa in tale senso.

Operai attenzione. Il nazi-fascismo, tra i suoi strumenti di oppressione non ha soltanto le camere di tortura di via Copernico, i plotoni di esecuzione, le spie e le mitragliatrici. Parallelamente a questi, agiscono organismi apparentemente inoffensivi che pretendono di avere scopi filantropici. Uno di questi è il Dopolavoro. E' un'istituzione fascista, come la galera, come la fucilazione degli ostaggi. Oltre a rappresentare una forma insultante e indecorosa di beneficenza interessata, esso è l'anticamera del servilismo, dell'opportunismo, della delazione, della rinuncia. Il Dopolavoro distribuisce ai lavoratori gli avanzati del grande pasto consumato dai miliardari fascisti. E' il Dopolavoro creato e diretto dal duce degli assassini e dei traditori e dai suoi miserabili sgherri. Il Dopolavoro non va soltanto boicottato, ma combattuto. Ci siamo spiegati, compagni della X?

L'amministrazione e la gestione delle mense aziendali devono essere lasciate alle direzioni delle Aziende. Che queste si arrangino con i fascisti che controllano i depositi di viveri. Gli operai e gli impiegati non devono interessarsi della gestione di queste mense. E' troppo comodo isti-

tuirle, privarle degli alimenti necessari, affidarle agli operai e sottrarsi così alla responsabilità del loro mancato funzionamento. Ciascuno stia al suo posto. Gli affamatori assumano la loro responsabilità e gli affamati evitino di mescolarsi a loro, conservando la piena libertà di iniziativa per combatterli.

Impongano però il loro controllo, esigendo che siano fatti i veri interessi delle masse.

Nella fabbrica F. i dirigenti hanno tentato di eludere le trattative con la delegazione degli operai, chiedendo che al suo posto intervenisse la commissione interna fascista. I furbi amministratori hanno dimostrato di saper bene che con quella commissione era più facile un accomodamento conveniente. Ma non riuscirono nel loro intento. La delegazione impose la sua autorità e il suo diritto di rappresentanza ed ottenne il riconoscimento delle rivendicazioni. Non è la prima volta che una simile manovra puerile fallisce, ma vale forse la pena di ripetere ancora che non è ammissibile il pretesto delle commissioni interne, per nessun motivo. Quel pretesto non sarà mai accettato né dimenticato dagli operai. Segnaliamo particolarmente l'ipocrisia del conformismo della direzione della Caproni che si è dichiarata disposta ad accettare le rivendicazioni degli operai alla condizione che la delegazione con la quale aveva trattato si facesse riconoscere « legalmente » dai Sindacati fascisti. La risposta è stata naturalmente negativa e il tentativo collaborazionista è stato fatto fallire.

Nulla può rivelare il carattere prettamente fascista delle commissioni interne, più degli sforzi disperati e delle abiette forme di ricatto alle quali ricorrono i nazi-fascisti per imporre la loro istituzione. L'aguzzino prefettizio di Milano ha osato porre sotto sequestro dei viveri che erano stati acquistati per essere distribuiti agli operai della Borletti. Egli ha quindi diramato un comunicato nel quale fa sapere che è disposto a permettere la consegna dei viveri, a condizione che sia formata quella famigerata commissione. L'ignobile carogna fascista specula sulla fame degli operai, avendo come manutengolo il principale e docile strumento di corruzione e di controllo di ogni ini-

I partigiani all'attacco

LOTTA CORPO A CORPO

Tra le varie manovre iniziate dai fascisti per diminuire la portata del movimento di liberazione nazionale, per minimizzarlo, per tentare di frenarlo nella sua marcia ascensionale, oltre l'apparato demagogico comprendente la « socializzazione », la campagna contro gli industriali la nomina di podestà « operai », ecc., una nuova manovra è stata varata intesa a svalutare l'opera dei Partigiani e dei SAP. Ogni azione compiuta dai Volontari della Libertà è passata sotto silenzio dalla stampa fascista.

Se la stampa fascista tace, parlano per essa l'eroiche azioni dei G.A.P. e delle S.A.P.

LE AZIONI

101ª Brig. - Il giorno 13-10 elementi della Brigata incontravano un sergente fascista e lo disarmavano. Un milite della Resega subisce la stessa sorte tre giorni dopo. Il 17 nel corso di uno scontro armato, due militi fascisti cadono gravemente feriti. Il 21 la Brigata invia un distaccamento a « recuperare », presso la Centrale del Latte di Legnano, 400 kg. di burro requisiti dai tedeschi.

Il 25 una squadra prendeva d'assalto la caserma della Brigata Nera di Rescaldina e giustiziava il comandante e il vice comandante del presidio, recuperando 9 moschetti e 7 pistole. Altra squadra della Brigata giustiziava in località Limido (Gorla) un sergente e un caporale della G.N.R.

102ª Brig. - La notte del 3-10 sul campo d'aviazione di Lonato Pozzolo, una pattuglia procedeva a mettere fuori uso 12 apparecchi. Il bottino in armi ammonta a 2 mitragliere antiaeree da 20,20, 2 mitragliere 7/7 per aeroplano complete, 1 radio trasmittente-ricevente per aereo.

Nel corso di una successiva operazione, il 9, due tedeschi, 1 milite, 1 capitano fascista venivano disarmati. Il giorno successivo un altro tedesco doveva cedere le armi e riportava una ferita grave.

103ª Brig. - Un'azione ben condotta, durante la notte del 6-10 portava i volontari della Brigata alla conquista del presidio di Vaprio d'Adda e al disarmo dei militi appartenenti allo stesso.

106ª Brig. - Prima azione della lunga serie portata a compimento dalla Brigata fu la distruzione di un buon tratto della linea telefonica sull'autostrada Milano-Como. I giorni 10 e 11 furono dedicati all'eliminazione a Rho e ad Arese delle spie Piero Fusoni e certa Lilia Ferrara, quest'ultima nota come capo di una combrutta che terrorizzava la zona. Nello scontro che portava alla cattura e alla fucilazione della Ferrara, altri due componenti la banda venivano feriti gravemente; uno moriva

ziativa indipendente della massa. Se invece conta di poter concludere un buon affare alla borsa nera con i veri che ha posto sotto sequestro, allora gli riconosciamo maggiore possibilità di successo. Così si realizzerà in lui il perfetto binomio fascista: affamatore e ladro.

Una commissione interna veramente all'altezza della situazione è quella della Face. E' composta di fascisti e squadristi guidati da un certo Maggi e si dedica attivamente alla borsa nera nell'interno dello stabilimento. La direzione è sicura di trovare in questi individui dei protettori, quando la situazione diventa minacciosa. Sinceramente prefferiamo queste commissioni che svolgono coscientemente la loro attività a quelle che inconsciamente hanno la medesima funzione.

il giorno successivo. Il 15 le autorità fasciste inscenano a Rho la cerimonia dei funerali delle spie con intervento di autorità fasciste, ivi compreso il famigerato Costa. Ma nel bello della funzione i garibaldini gettano due bombe « Sipe » nel corteo. Panico e fuga generale, indi scontro armato tra le due parti. I tedeschi fecero impiego anche del cannone, allorché, ignari dei funerali, intesero la sparatoria e credettero di essere attaccati da imponenti forze partigiane. Ma i nostri che non avevano perso il controllo della situazione, riuscirono a portare a termine l'operazione senza perdite mentre i fascisti seminavano di feriti il terreno. La stessa Brigata provvedeva a operare il sequestro a Bollate, il 14, di numerose armi che costituivano un arsenale in casa di un gerarchetto, malauguratamente assente; il 16-17 sabotava gravemente le linee telefoniche della zona. Altra bella operazione di pulizia è rappresentata dall'eliminazione per direttissima, con quattro colpi di pistola, del commissario prefettizio di Garbagnate, noto delinquente mafioso. Sul posto accorrevano fascisti a dar man forte al capoccia, ma due militi seguivano all'ospedale il loro superiore.

Chiodi a 4 punte sono stati seminati sulle strade di traffico; manifestini attaccati ovunque. Anche la 105ª Brigata provvedeva a mettere fuori uso i pneumatici dei tedeschi col metodo dei chiodi.

111ª Brig. - Il 13-10 una squadra del 2º distaccamento, in Piazza Loreto, a Milano, assalta i tedeschi di guardia agli impianti dei fari elettrici, riesce a sopraffarli a distruggere i macchinari, lasciando sul terreno 2 tedeschi morti.

1ª Brig. Fronte della Gioventù - Una squadra entra di sorpresa nello stabilimento Borletti durante la refezione: un compagno salta su di un tavolo e tiene un comizio fra l'entusiasmo dei lavoratori. Manifestini vengono distribuiti dagli altri componenti la squadra.

110ª Brig. - All'imbrunire del giorno 9-10 una squadra provvede alla distribuzione di manifestini nel gruppo di case popolari di via Tarabella. Uno dei componenti si accorge ad un tratto di essere pedinato da un milite della G.N.R. Il volontario si appiatta in un portone, pistola alla mano, e balza tempestivamente sul militare, lo disarmo e, sempre con la pistola puntata, lo costringe a continuare in sua vece la distribuzione dei fogli, l'ultimo dei quali lascia nelle sue mani perchè se lo legga attentamente.

3ª Brig. - Il 23 in Corso Buenos Ayres un sottuff. tedesco viene disarmato. Il 25 in Corso XXII Marzo un sottuff. della GNR veniva fucilato. Un maresciallo delle Brigate Nere veniva ferito e il 28 un milite della Xª ucciso. Il 29 altro milite delle B. N. ferito e due suoi colleghi disarmati.

Brig. « Matteotti » - Nei giorni 10, 15, 18 due militi e due tedeschi dovevano cedere le armi. Altro maresciallo e due militi G.N.R. subivano la stessa sorte. Manifestini venivano distribuiti dai volontari in gran copia.

103ª Brig. - La sera del 19, una squadra si portava ad Arcore e raggiunto il campo d'aviazione distruggeva col fuoco 3 aereo-siluranti S79, due fusoliere e materiale vario.

110ª Brig. - Il 21 una squadra si imbatteva in due ufficiali G.N.R. ai quali intimava la consegna delle armi. Avendo risposto col fuoco, i due sono stati giustiziati.

113ª Brig. - Oltre un tedesco ferito gravemente il 15-10, il 27, una squadra di volontari disarmava un ufficiale della Muti.

3^a Brig. - Il 31 due squadre si imbattevano in quattro tedeschi: la spartoria aveva come risultato il ferimento di uno dei nemici. Lo stesso giorno un volontario paracadutista fermato e disarmato, tentava di gettarsi sui garibaldini. Veniva freddato immediatamente. Sempre il 31 un milite della Brigata Nera rimaneva ferito in uno scontro in Corso Monteforte.

Brig. SAP «Gerolamo» - A Novate, il 25, elementi della Brigata occupavano il Municipio e distruggevano i documenti relativi agli ammassi.

RICORDARE E VENDICARE OMAGGIO ALLE TOMBE DEI NOSTRI CADUTI

Sulle direttive che ci hanno passate abbiamo lto: «giorno dei morti, un pellegrinaggio ai nostri caduti».

Le donne dei Gruppi di Difesa della Donna si riuniscono, discutono e subito decidono. Ognuna ha un'idea sua particolare da mettere in pratica.

La responsabile del Gruppo «Oreste Ghirotti» con un sorriso che sa di sorpresa, cela qualcosa, chiediamo ed essa risponde: vedrete.

In poche ore tutti i reparti dello Stabilimento sono in movimento per la raccolta. Le offerte sono come al solito abbondanti, tutti offrono il loro contributo per i compagni fucilati. Il Fronte della Gioventù vuol essere in prima linea offrendo generosamente. La somma supera in breve le 1400 lire.

Una compagna è mobilitata tutto il giorno per l'acquisto dei fiori, vuole i più belli, vuole i migliori, tutti uguali nello stesso colore. Finalmente li trova e col suo fascio di rose color vermiglio sale sul tram.

Tutti guardano, tutti chiedono, così rossi, così tanti? Per chi poi, non certo per i morti! arrischia qualcuno.



PEROTTI WALTER

collaboratore del nostro apparato stampa subì con fermezza, inaudite persecuzioni dagli sgherri nazi fascisti che non potendo estorcergli nessuna parola, vigliaccamente lo assassinarono.

«Si per i morti, risponde essa serenamente, per i morti fucilati dai nazi-fascisti!». Qualcuno si scosta impaurito, ma molti si avvicinano guardando con simpatia l'enorme fascio rosso.

In tempo di primato si preparano le coccarde tricolori, le rose si dividono a gruppetti, ognuno di essi con la sua coccarda in cima è pronto. Li contiamo ed a ogni numero sale dal cuore un nome pronunciato a fior di labbro: Abico, Poletti, Temolo, Berra e via di seguito tutti i nomi dei nostri compagni fucilati. Vi sono inoltre i tre ferrovieri, anche a loro il nostro omaggio floreale, il nostro ricordo.

1 novembre. La pioggia non ci da noia, alle quattordici e mezza troviamo i nostri ragazzi del F.D.G. sul piazzale del cimitero ad aspettarci.

Si fa un breve appello, manca an-

3^a Brig. GAP - L'11, in piazza Bacone, una squadra attaccava e incendiava un camion tedesco a tutto carico. Il 3 una bomba a scoppio ritardato, collocata da un elemento della Brigata nei locali dell'Albergo Firenze, noto covo di fascisti e di tedeschi, ha devastato il locale provocando parecchi feriti. Lo stesso giorno una squadra del 1° distacco deponessa una ltra bomba al comando tedesco in via Benedetto Marcello. Danni gravi e feriti. Il 5 una bomba è stata lanciata contro una macchina della X^a Mas: 1 ferito.

cora qualcuno, bisogna aspettare. Ecco arrivare le rappresentanti del Gruppo «Bruno Clapis» di Cesano Boscone, da poco costituito, ma già tanto forte nelle sue tutte giovani forze. Seguono le responsabili del Gruppo «Berra» e molte del Gruppo «Ghirotti» in più la responsabile del 3° Settore del F.D.G. femminile. Il Gruppo «E. Giambone» è già entrato nel composito. Non ci sono ancora tutte ma il F.D.G. morde il freno, bisogna avviarsi.

Sotto la pioggia, col cuore commosso cerchiamo le fosse facili a conoscere, tutte ugualmente cariche di fiori. Per le prime troviamo quelle dei fucilati di via Tibaldi. Si distribuiscono i fiori, il F.d.G. vuol fare tutto lui e pianta i fiori che come gran macchia rossa sovrasta su tutto.

Si fa un minuto di silenzio, i ragazzi del F.d.G. fanno corona attorno alle donne, disposti in cerchio sembra che ci vogliano difendere.

Una compagna grida: Compagni il saluto di prammatica! Ed ecco che la fronte degli adolescenti si fa grave, da veri ragazzi del Fronte della Gioventù tendono il braccio col pugno serrato facendo il loro saluto! Le donne, le ragazze li imitano sotto lo sguardo dei presenti sempre più numerosi.

Alla tomba di un eroe fucilato troviamo la moglie, che è una nostra cara compagna, ci guarda commossa e ci sorride e stringendoci a tutti la mano ci ringrazia. Coraggio compagna cara, noi ti siamo e ti saremo sempre vicini.

Poi fu la volta dei martiri di Piazza Loreto, anche qui si portano i fiori, si fa il discorso accompagnato dal nostro saluto.

La folla ci segue ormai conquistata dalla nostra audacia e dal nostro ardore, nessuno è incerto, tutti siamo decisi e ordinati con disciplina.

Eccoci davanti alle tombe dei tre ferrovieri, e anche qui tutto procede come negli altri posti, anche qui troviamo la moglie di un ferroviere che ci guarda e piangendo ci dice: «portate non solo dei fiori, ma delle rivoltelle che io possa far vendetta». Il F.d.G. scatta e dice alla compagna del caduto che penseranno loro a far vendetta dei caduti, neanche un solo fascista vivrà, lo giurano loro.

Bravi ragazzi del Fronte della Gioventù del terzo Settore Maschile e Femminile.

Brave le nostre aderenti ai Gruppi di Difesa della Donna.

GIORNALI DI SETTORE

La pubblicazione di questi fogli di combattimento ha ormai assunto una periodicità discretamente regolare e va gradatamente liberandosi dalle incertezze iniziali; ormai ogni settore ha il suo giornale.

Tecnicamente il miglioramento è notevole e costante, due giornali escono già stampati, uno di essi che porta l'indovinato titolo di «Insorgiamo» addirittura in due fogli di nitida stampa. Buone anche le edi-

zioni tirate al ciclostile di «Battaglia», «Scintilla» e «Squilla».

In generale però è ancora difettosa l'impaginazione e la disposizione del materiale, ma la cura e la passione che i compagni pongono al perfezionamento dei loro giornali, assicurano un rapido superamento di queste deficienze. Politicamente invece, ed è ben naturale, i passi in avanti sono più lenti e faticosi; non è davvero cosa facile fare un giornale, anche se è un semplice giornale di Settore.

Prima lacuna da colmare è quella della collaborazione. Bisogna che cessino al più presto di essere scritti soltanto da uno o due compagni, così da apparire quasi organi personali, occorre far collaborare il maggior numero possibile di compagni e lavoratori e non soltanto operai, impiegati e tecnici, ma anche appartenenti ad altre categorie; ad esempio le commerciali, esercenti, ecc. in modo da stendere sempre più la cerchia di influenza del nostro Partito.

È opportuno fare un piccolo Comitato di redazione del Giornale che raccolga e scelga il materiale, lo discuta, lo corregga e si consulti per la sua pubblicazione. Si potrà effettuare così una divisione del lavoro che riuscirà a tutto vantaggio della regolarità ed efficacia del giornale.

Quasi tutti i numeri usciti erano politicamente abbastanza giustamente impostati ed interessanti come contenuto, si tratta di porre particolare attenzione alle questioni del momento, quelle che dobbiamo mettere maggiormente in luce e sulle quali è necessario orientare la massa.

Tali questioni vengono man mano indicate sulla nostra stampa o per mezzo di comunicazioni interne che vi verranno comunicate.

Segnalare fatti accaduti nel Rione che hanno avuto eco e risonanza fra la popolazione e farli seguire da un commento chiarificatore.

Riferire le azioni purificatrici delle SAP e dei GAP, scientemente sviate dai nostri nemici che le mettono calunniosamente in cattiva luce, cercando, ma inutilmente, di attirare l'odio della popolazione su di essi, ma riuscendo talvolta a causare incertezza e confusioni di giudizio.

Saper poi divulgare e popolarizzare con chiarezza e semplicità le nostre direttive, le nostre Parole d'Or-

dine, e quelle dei Comitati di Liberazione e di Agitazione, ciò si può ottenere soltanto leggendo attentamente e discutendo la nostra stampa.

Evitare le generalizzazioni e la fraseologia roboante ma inconcludente, e partire sempre da fatti accaduti e da questi trarne, col commentarli, conclusioni ed insegnamenti.

Questi i maggiori rilievi che ci sono stati suggeriti dall'esame dei primi numeri che ci sono pervenuti e che non dubitiamo saranno da tutti rapidamente superati.

I falsari all'opera

Circolano in questi tempi molti strani manifestini con la firma del nostro Partito. Una lettura sommaria rivela subito la loro origine nazifascista. Infatti i temi principali svolti in questi foglietti sono:

1) i comunisti devono abbandonare i loro alleati antifascisti;

2) propaganda contro gli anglo-americani;

3) i comunisti devono attendere, senza intervenire nel corso degli avvenimenti;

4) non si devono fare scioperi;

5) non si devono svolgere azioni insurrezionali;

6) i patrioti non devono attaccare i fascisti.

Esattamente tutto il contrario di quanto stiamo dicendo. In ognuno di questi fogli c'è almeno uno dei temi qui dati a titolo di esempio e basta per denunciarne l'origine nazifascista. La manovra è vile, ma soprattutto contiene una confessione di impotenza. Il nemico è tanto screditato che, per diffondere le sue tesi, deve ricorrere all'autorità di un altro partito. Questo non ci sorprende e neppure che questo branco di vigliacchi riveli in tal modo la sua incontenibile paura. Essi scongiurano di non far loro del male. «Nessuno compia alcuno atto di insurrezione» dice uno di questi manifesti. «Prudenza» raccomanda un altro ai patrioti delle GAP, scongiurandoli a non colpire i nazi-fascisti!

Il risultato invece è il contrario, perchè la nostra decisione nella lotta, se si moltiplica di fronte alla barbarie inaudita del nemico, diventa spietata e inesorabile di fronte alla sua viltà.

NOTIZIE DAL PAESE DEL SOCIALISMO

Il 19 novembre è la giornata dell'Artiglieria Russa. Tutto il popolo sovietico festeggia in questo giorno lo sforzo gigantesco ed i grandiosi risultati ottenuti in duri anni di lavoro accanito e di giganteschi combattimenti.

Il discorso di Stalin del 7 novembre riconosce ed elogia apertamente l'ordine rivoluzionario e la completa dedizione alle necessità della Patria delle masse operaie degli impiegati, dei tecnici e degli inventori addetti alle industrie degli armamenti, come l'invitto valore e la grande maestria coi quali il Glorioso Esercito Rosso sa adoperarli contro il feroce e barbaro nemico.

Immensi i risultati ottenuti in questi ultimi anni dai miglioramenti qualitativi delle artiglierie e degli esplosivi, a quelli quantitativi della produzione in serie dei camion, carri armati, armi speciali anticarro, artiglierie e pezzi semoventi, e di quei formidabili mortai, famosi in tutto il mondo sotto il nome di «Katuscia» troppo tardivamente imitati dai tedeschi che ne sperimentarono la terribile efficacia e da essi denominati «Cannoni multipli».

La Fabbrica «Molotov» riusciva ad ottenere una produzione ben 11 volte superiore a quella del primo periodo di guerra; la Fabbrica «Stalin» addirittura 16 volte di più.

Prima della guerra occorrevano 6 mesi e più per impostare e produrre un nuovo tipo di cannone, attual-

mente bastano da un mese a tre al massimo, per ottenere la produzione in serie.

Il bacino carbonifero di Mosca ha prodotto ben 47 mila tonnellate in più di quelle fissate dal piano nella sola prima decade di novembre.

A Magnitogorsk si sono prodotti nello stesso periodo di tempo, cinque mila tonnellate di ghisa, dieci mila di acciaio, cinque mila di laminati. In tutte le officine i piani vengono superati, la produzione è in continuo gigantesco accrescimento. Nel campo dell'artiglieria, questo sforzo prodigioso ha consentito di appoggiare potentemente l'azione delle fanterie per mezzo dell'artiglieria.

In certe offensive si sono avute formazioni di attacco che comprendevano su trentasei reggimenti di fanteria, cinquantun reggimenti di artiglieria e su 18 reggimenti di fanteria, 31 di artiglieria. In una sola grande Fabbrica la produzione degli esplosivi è superiore del 60 per cento all'intera produzione nazionale del 1914.

Tutta la nazione è tesa in uno sforzo colossale per fornire al proprio vittorioso esercito, mezzi sempre più potenti e perfezionati, ed in questo giorno, 19 novembre, si sente ancor più vicina ai suoi soldati dell'Artiglieria che con tanta efficacia e grandiosi risultati sanno adoperare le armi loro affidate per la liberazione del Mondo dalla tirannia nazifascista.